

# *Rischio, catastrofe e gestione dell'emergenza nel Mediterraneo occidentale e in Ispanoamerica in età moderna*

Omaggio a Jean-Philippe Luis

a cura di Armando Alberola e Domenico Cecere

Federico II University Press



fedOA Press

PUBLICACIONS  
UNIVERSITAT D'ALACANT







Rischio, catastrofe e gestione dell'emergenza nel Mediterraneo  
occidentale e in Ispanoamerica in età moderna

Omaggio a Jean-Philippe Luis



Rischio, catastrofe e gestione dell'emergenza  
nel Mediterraneo occidentale e in  
Ispanoamerica in età moderna  
Omaggio a Jean-Philippe Luis

a cura di Armando Alberola e Domenico Cecere

Federico II University Press



fedOA Press



Universitat d'Alacant  
Universidad de Alicante

Rischio, catastrofe e gestione dell'emergenza nel Mediterraneo occidentale e in Ispanoamerica in età moderna : omaggio a Jean-Philippe Luis / a cura di Armando Alberola e Domenico Cecere. – Napoli : FedOAPress ; Alicante : Universidad de Alicante, 2022. – 276 p. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-128-4

DOI: 10.6093/978-88-6887-128-4

Gli studi inclusi in questo libro sono stati elaborati nell'ambito dei progetti di ricerca:

- APURIS (*Les administrations publiques face aux risques naturels dans les monarchies bourbonniennes (xviii<sup>e</sup>–début du xix<sup>e</sup> siècle)*), Maison des Sciences de l'Homme (Università Clermont-Auvergne)
- DisComPoSe (*Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe: The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age*). Finanziato da European Research Council. Starting Grant 2017, grant agreement n. 759829. Responsabile scientifico: Domenico Cecere (Università degli Studi di Napoli Federico II)
- HAR2017-82810-P (*Clima, riesgo, catástrofe y crisis a ambos lados del Atlántico durante la Pequeña Edad del Hielo*), finanziato dal governo spagnolo. Responsabile scientifico: Armando Alberola Romá (Università di Alicante)

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche «Roberto Pettorino»  
Piazza Bellini 59-60, 80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Universidad de Alicante  
Publicacions de la Universitat d'Alacant  
03690 San Vicente del Raspeig (Alicante, Spagna)  
[publicaciones@ua.es](mailto:publicaciones@ua.es)

© gli autori, 2022

© di questa edizione:

FedOAPress – Federico II University Press

Università di Alicante

Composizione e impaginazione: Marten Kwinkelenberg

Immagine di copertina: Pietro Fabris, incisione raffigurante il Vesuvio in eruzione nel 1760, in William Hamilton, Campi Phlegraei. Observations on the Volcanos of the two Sicilies as They have been communicated to the Royal Society of London, Napoli 1776.

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International



IN MEMORIAM

Prof. Jean-Philippe Luis (1963-2020).  
Maison des Sciences de l'Homme (MSH). Université de Clermont-Auvergne (Francia)





## INDICE

Premessa .....	11
<i>Armando Alberola e Domenico Cecere</i>	
Le professeur Luis (1963-2020) .....	19
<i>Gérard Chastagnaret</i>	
Desastres extremos en la monarquía hispánica a mediados del siglo XVIII: análisis de la respuesta de las autoridades en la época de la Ilustración .....	27
<i>María Eugenia Petit-Breuilh Sepúlveda</i>	
Jesuitas frente a la naturaleza indómita en la península de Baja California, 1702-1793 .....	49
<i>Raymundo Padilla Lozoya</i>	
Gestión y manejo de la crisis agrícola triguera de 1770-1771 en Nueva España.....	65
<i>Virginia García Acosta</i>	
Poteri pubblici e società di fronte alle emergenze nel Regno di Napoli: la peste in Calabria nel 1743 .....	89
<i>Domenico Cecere</i>	
La información post desastre en el siglo XVIII: los terremotos de Calabria y Mesina (1783) en la prensa oficial española.....	101
<i>Armando Alberola Romá</i>	
Ciudades destruidas, ciudades trasladadas. La gestión del terremoto de Mesina-Calabria de 1783 en Mileto .....	135
<i>José Miguel Delgado Barrado</i>	

Pacaya: una experiencia de sismicidad y vulcanismo en el reino de Guatemala (1775).....	159
<i>Luis Alberto Arrijo Díaz Viruell</i>	
Las políticas de emergencia de la administración borbónica en Ecuador frente al terremoto de 1797 .....	185
<i>Adrián García Torres</i>	
Clima, disastri e bugie interessate: le inondazioni della «anomalia Maldà» nel <i>Compendio Storico Oriolano</i> di José Montesinos (1791-1809).....	211
<i>Cayetano Mas Galvañ</i>	
Prensa, clima y enfermedad en el <i>Mercurio de España</i> en el contexto de las guerras napoleónicas (1796-1807) .....	243
<i>Antonio Manuel Berná Ortigosa</i>	
Noticias sobre sismicidad y gestión del desastre en la <i>Gaceta</i> de Madrid: 1800-1808 .....	261
<i>José Daniel Lozano Díaz</i>	

# **CLIMA, DISASTRI E BUGIE INTERESSATE: LE INONDAZIONI DELLA «ANOMALIA MALDÀ» NEL *COMPENDIO STORICO ORIOLANO* DI JOSÉ MONTESINOS (1791-1809)\***

CAYETANO MAS GALVAÑ

## **GLI STORICI DEL SUD VALENZIANO NELL'ETÀ MODERNA**

Le regioni e le località meridionali valenziane (a grandi linee, quelle comprese nel Governatorato provinciale e la diocesi di Orihuela, nell'attuale provincia spagnola di Alicante) furono oggetto, nell'Età Moderna, di un'ampia produzione storiografica. Indipendentemente dal contributo fornito nelle rispettive opere dai grandi storici del vecchio regno di Valencia (Beuter, Diago, Viciana, Escolano...<sup>1</sup>), diverse storie hanno trattato i casi di importanti comuni in quella zona, come Alicante (Vicente Bendicho, Maltés e López<sup>2</sup>), o Elche (Cristóbal Sanz). Tuttavia, e come d'altronde è logico visto che stiamo parlando del capoluogo, fu la città di Orihuela ad accumulare il maggior numero di opere dedicate alla narrazione della sua storia. Tra i vari lavori storici e cronistici, conserviamo il *Breve tratado de la fundación y antigüedad de la muy noble y leal ciudad de Orihuela*, di Francisco Martínez Paterna<sup>3</sup>; le *Anotaciones particulares a lo General, que muchos historiadores han escrito de la Fundación, y estados que ha tenido la Ciudad de Orihuela* (anche noto come *Grandezas*

---

\* Questo studio fa parte del progetto HAR2017-82810-P, compreso nel Piano Statale per la Promozione della Ricerca Scientifica e Tecnica di Eccellenza promosso dal Ministero delle Scienze, Innovazione e Università (Governo della Spagna), dall'Agenzia Statale di Ricerca e dai Fondi FEDER.

1. Una revisione generale della storiografia barocca, anche se, dal punto di vista linguistico, in FERRANDO, 52 (2012): 132-136.

2. MAS, 1991: 911-938. ALBEROLA y MAS, 1991: 11-38.

3. MARTÍNEZ PATERNA, 1984.

*y antigüedades de la Ciudad de Orihuela y su fundación*), del canonico José Alenda<sup>4</sup>; il *Libre de tots los actes, letres, privilegis y altres qualsevol provisions del Consell d'Oriola*, di Antonio Almunia<sup>5</sup>; e gli *Anales de la ciudad de Orihuela*, di Mosén Pedro Bellot<sup>6</sup>, tutti appartenenti al secondo e terzo decennio del Seicento. Senza alcuna pretesa di esaustività, a queste opere dovrebbero aggiungersi i riferimenti ad altre del XVII e XVIII secolo, come quelle di frate Francisco Gregorio Arques, Juan Margarit, José Esplugues, Fernando García de Lasso, o José Claramunt.<sup>7</sup>

Nel complesso, e anche se probabilmente meriterebbero uno studio più approfondito, si tratta di produzioni di disuguale valore, mosse da un interesse essenzialmente apologetico, e le cui individuali motivazioni non nascondono l'esistenza di un fine comune: fungere da strumento di definizione sociale e di incastro discorsivo dei gruppi dirigenti di Orihuela (ecclesiastici e civili) nelle strutture della monarchia e della chiesa ispanica, senza escludere altre intenzioni, come quella di dirimere le lotte per il primato territoriale e simbolico che arrivarono a intraprendere tra loro le popolazioni più importanti della zona (ricordiamo che Orihuela riuscì, durante la Modernità, ad essere sede episcopale e universitaria<sup>8</sup>). Dal punto di vista metodologico, queste opere presentano un'ampia diversità formale (cronache, annali, raccolte documentarie...), e nonostante le loro proteste di imparzialità, accettarono e difesero sistematicamente – con pochissime critiche – le tradizioni storiche, pur essendo consapevoli – come lo era José Montesinos – che in esse vi era una buona parte di «tradizioni infondate», o semplicemente favole<sup>9</sup>. Tali critiche – limitate e non sempre sincere – si fermavano davanti alle narrazioni religiose, per quanto dubbie risultassero. Sicché, dal punto di vista ideologico, non troveremo qui altro che l'ossessione per l'antichità delle cose (come sinonimo di nobiltà), o la piena assunzione della cosmovisione religiosa imperante (a cominciare da quella contenuta nel racconto della Genesi); e, nell'ambito naturale e scientifico – come esempio per quel che riguarda la nostra tematica –, le teorie classiche basate sui quattro elementi di base, o l'accettazione dell'insieme di topoi generali e specifici che, in quest'ambito, si ripetono nella storiografia dell'epoca, come la grande siccità di 26 anni o l'incendio dei Pirenei, entrambi gli eventi situati in un qualche

4. ALENDA, 1618.

5. ALMUNIA, 2008.

6. BELLOT, 1954.

7. Vid. MESTRE SANCHIS, 1986: 376-379. Su Claramunt, GALIANO, 1999: 153-161. È lo stesso José Montesinos, il cui *Compendio* trattiamo in questo lavoro, ad offrire un elenco dettagliato degli storici e cronisti che trattarono Orihuela (MONTESINOS, 2019: I, 250-259). Sui criteri di trascrizione e citazione v. nota 18.

8. CARRASCO, 2001. MARTÍNEZ GOMIS, 1987.

9. MONTESINOS, 2019: I, 249-250.

remoto frangente del passato iberico<sup>10</sup>. Difatti, una buona parte di queste idee, i cronisti della nostra zona le desumono dai loro omologhi spagnoli e regnicoli, nel momento in cui – a livello propriamente regionale e locale – copiano l’uno dall’altro, o, per meglio dire, uno dopo l’altro. Tra queste opere, sebbene quella di Martínez Paterna (la prima storia stampata della città) vincolasse l’identità e la storia di Orihuela al suo territorio (e, in particolare, alla *huerta* del Segura<sup>11</sup>), spicca quella di Pedro Bellot, come primo cronista ad utilizzare fonti locali (il documento più antico che cita è del 1353), sebbene sia rimasta incompiuta, arrivando solo fino alla rivolta delle Germanie. Bellot, inoltre, non si lasciò contaminare dal diluvio dei falsi *crónicas* (cronache brevi) che inondarono la produzione storiografica del momento. Tuttavia, nel capitolo IX del volume II, in cui tratta proprio gli «infortunios» subiti da Orihuela<sup>12</sup>, fa un inventario delle pestilenze, invasioni di cavallette o terremoti, ma omette di menzionare un qualcosa di così sconvolgente come sono le siccità e le inondazioni.

## MONTESINOS, STORICO

Perfetto – e potremmo dire smisurato – epigono di questa vasta tradizione storiografica di Orihuela fu José Montesinos Martínez Pérez de Orumbella (1745-1828). Cattedratico di Latinità all’Università e nelle cosiddette «aulas regio-públicas de gramática y retórica»<sup>13</sup> (1767-1793), personaggio di certa rilevanza locale (come testimonia la sua appartenenza alla Scuola di Cristo di Orihuela o i suoi buoni rapporti con entrambi i Capitoli, ecclesiastico e civile, Montesinos – che si autodefiniva uno «escritor público»<sup>14</sup> (immagine 1) – fu un autore prolifico, non tanto per il numero delle sue opere quanto per l’ampiezza delle stesse<sup>15</sup>.

---

10. L’approccio di Gaspar Escolano a questi temi può segnare il tono generale. MAS, 69 (2011): 311-336. Anche Montesinos entrò, senza la minima innovazione, in queste materie. MONTESINOS, 2019: XIV, 468-944.

11. Secondo la tradizione, nel bacino del fiume Segura, il terreno coltivabile è diviso fra «huerta» e «campo». La differenza fondamentale è che la «huerta» è irrigata con l’acqua del fiume e, il «campo», soltanto dalla pioggia. Per maggiore chiarezza, impiegheremo la voce in spagnolo.

12. BELLOT, 1954: 94-97.

13. MONTESINOS, 2019: VII, 715.

14. Così può leggersi in calce ai ritratti con cui apre la maggior parte dei volumi del *Compendio*. La denominazione mostra una contaminazione del vocabolario ottocentesco, in questo caso, probabilmente, senz’altro significato che quello di designare qualcuno che scrive per il «pubblico». ÁLVAREZ BARRIENTOS, 2 (1992): 22. *Id.*, 2006, 39-50 e 234-243. Sulle rappresentazioni iconografiche degli scrittori, *Ibid.*, 156-172. Montesinos si lamentò, in qualche occasione, delle critiche ricevute dai suoi compaesani per i *Blasones* (MONTESINOS, 2019: II, 250), e inserì in tutti i volumi del *Compendio* (insieme alle relative dediche), gli elogi alla sua opera ricevuti da terzi.

15. MARTÍNEZ GOMIS, 29-30 (1995): 79-88.



Don José Montesinos Pérez Martínez de Orumbella,  
Escritor publico, Catedrático Tubilado de  
Latinidad por su Magestad, y Señores del  
Real Consejo en la Universidad de la Ciudad de  
Oñhuela, donde nació día 5 de Julio de 1745.

Immagine 1. Uno dei disegni che ritraggono l'autore del *Compendio* nel suo gabinetto (MONTESINOS, 2019: VII, 685, ca. 1793)

Oltre ad alcune composizioni poetiche, dobbiamo attribuirgli almeno tre produzioni di carattere storico che risultano di particolare interesse per i nostri fini. La prima di esse, rimasta manoscritta, incompiuta e inedita, è quella intitolata *Timbres, nobleza y blasones de la ciudad de Orihuela* (comunemente nota come *Blasones oriolanos*), conclusa nel 1777 e – secondo le sue stesse indicazioni – redatta in sette volumi<sup>16</sup>. La seconda, mai localizzata, è quella che l'autore intitola *Plan crítico-histórico-geográfico de la fundación del Estudio General Gramaticense Oriolano*, presentandola come un seguito «voluminoso» dei *Blasones*<sup>17</sup>. Infine, la terza è il vasto, noto e recentemente pubblicato integralmente – grazie ai mezzi informatici – *Compendio Histórico Cronológico de la Fundación de la Ciudad de Orihuela, grandezas de su Santa Catedral Iglesia, y excelencias de su apostólico obispado* (comunemente noto come *Compendio Histórico Oriolano*<sup>18</sup>), redatto – tenendo conto dei colofoni dei diversi libri che lo compongono – in diverse fasi tra il 1789 e almeno il 1815 (forse successivamente<sup>19</sup>). Il risultato è un'opera di enorme lunghezza: organizzata in 15 tomi, o «libros») e 20 volumi, supera le 26.000 pagine manoscritte.

Montesinos motivò l'origine, l'oggetto e il progetto dell'opera con le seguenti parole:

oí y experimenté me impelián a literarios afanes, ciertas vivas súplicas de varios sujetos oriolanos, así eclesiásticos como seculares, que me impelián dulcemente, redujese a breves cláusulas y arreglado método la fundación de nuestra santa iglesia catedral oriolana, sínodos en ella celebrados, y las vidas de sus ilustrísimos señores obispos, con las antigüedades de esta ciudad de

---

16. Nell'Archivio Diocesano di Orihuela (ADO) si conservano cinque volumi dell'originale manoscritto di quest'opera, numerati dal 2 al 6. Si è perduto, infatti, il primo volume, mentre l'attuale personale dell'archivio non è a conoscenza dell'esistenza di un settimo.

17. MONTESINOS, 2019: I, 374.

18. L'originale è proprietà della Cassa Rurale Centrale, che lo ha pubblicato in facsimile digitale (con un volume di indici) nel suo sito web dedicato alla commemorazione del primo centenario dalla fondazione (MONTESINOS, 2019). Abbiamo rispettato l'originale castigliano, modernizzando completamente le grafie, accentatura e punteggiatura e citiamo dalla pagina PDF di questa edizione.

19. Alla fine della seconda parte del libro VIII, Montesinos include un'interessante nota che si trascrive a seguire: «Esta obra que es seguida a la titulada y referida Compendio Oriolano que llega hasta el año 1815 no la pudo proseguir y concluir su autor por haberse quedado casi ciego y falto de medios para un amanuense; y así pone esta nota en 2 de septiembre del año 1824, aunque con mala letra. José Montesinos». MONTESINOS, 2019: VIII-2, 799. GALIANO, 2021: 209. Ringrazio Antonio Luis Galiano Pérez per la sua estrema gentilezza nel fornirmi questa indicazione. La struttura del *Compendio* è confusa e meriterebbe un'analisi particolareggiata; l'ordine dei libri non è cronologico e, addirittura, ad alcuni fu assegnata a posteriori una numerazione diversa. Di lì anche le varie serie che si identificano nella paginazione. Questi indizi, ed altri testuali, portano a domandarsi quale fu la struttura iniziale dell'opera concepita da Montesinos, e perfino se ci troviamo davanti a progetti diversi che furono uniti.



Orihuela, sus ilustres hijos, sus timbres, sus privilegios, y seguidamente una descripción histórico-geográfica de esta apostólica diócesis<sup>20</sup>.

Si tratta, quindi, di un'opera in cui – in linea di principio e senza escludere altri piani – si adotta il quadro religioso-ecclesiastico dato dall'esistenza della diocesi. Sarebbe, tuttavia, necessaria un'analisi più dettagliata, in cui contestualizzare il *Compendio*, sia dal punto di vista biografico, delle esigenze vitali di Montesinos e della vita della Orihuela del tempo, sia incardinandolo nell'insieme dei suoi scritti.

Situato allo scorcio finale della storiografia locale dell'Età Moderna, Montesinos manifesta una concezione e un metodo storico totalmente nuovi, in parte di tradizione umanistica (quando espone il suo concetto di Storia cita prevalentemente Strabone, Cicerone, Agricola e Poliziano<sup>21</sup>), ma, soprattutto, basati sull'argomento dell'autorità e sulla tradizione, e fortemente determinati dalla sua accettazione dei falsi *cronicones* del Barocco spagnolo (Román de la Higuera, Dextro, Julián Pérez...<sup>22</sup>).

Un'accettazione consapevole e chiaramente argomentata ed esplicitata nella sua concezione della verità e, pertanto, delle finalità della Storia. Non si tratta semplicemente del fatto che, per Montesinos, basti «ver si las cosas que refieren los escritores son factibles y tienen verosimilitud [...] y cuando estas cosas concurren en las antigüedades que escriben los modernos, no hay razón para negar la verdad»<sup>23</sup>. Inoltre, ritiene che «pretender en las cosas humanas, particularmente antiquísimas, encontrar certeza matemática, es vicioso e imposible, porque a tal materia [la Historia] no corresponde». Seguendo san Tommaso (e, pur non citandolo, ponendosi sulla scia della visione aristotelica della Storia come disciplina), gli atti umani sono meramente «contingentes y variables», quindi, meritando giudizi diversi e necessitando testimonianze, non se ne può avere la «certeza demostrativa [...], y por tanto basta la certeza probable»<sup>24</sup>. In questo modo, ciò che lo storico deve fare – assumendo qui un'impostazione teologica – è cercare e illustrare certezze di natura morale. In altre parole, nella pratica Montesinos sta spalancando la porta – come fecero tanti altri – alla dottrina della pia frode<sup>25</sup>, e la illustra con qualche esempio pratico, su cui giunge a teorizzare:

20. MONTESINOS, 2019: I, 247.

21. *Ibid.*: I, 249.

22. *Ibid.*: I, 263-276.

23. *Ibid.*: I, 276.

24. *Ibid.*: I, 269.

25. Avemmo occasione di studiare questa questione nel caso dell'umanista Francisco Cascales. MAS, 1983: 203, 217-220.

Supuesta esta doctrina, y siendo cierto que en las historias se encuentran cosas falsas, apócrifas e inverosímiles, y que hay autores por una y otra parte, ¿qué se debe hacer en este lance? No otra cosa [...] que ni todo despreciarlo, ni todo recibirlo, sino es –pensada bien la cosa– tener por cierto aquello que (por razones, o por fuertes y probables conjeturas, que se inclinan a una parte más que a otra, o por la gravedad de los autores, o por otros títulos) aparece más verosímil. Hecho esto, tenemos la certeza moral que según la cualidad de la materia podemos adquirir, y el que así no procede, busca imposibles.<sup>26</sup>

Non c'è nulla di strano nell'incomprensione e anche nell'acerba animosità che Montesinos mostrò nei confronti di questa «maldita crítica en este misero siglo, que [prevale in modo tale que] el que así no lo hace, no lo reputan por docto»<sup>27</sup>. In effetti, Montesinos, che differenzia i critici del suo secolo dai veri dotti<sup>28</sup>, si scaglia contro coloro che «no teniendo la certeza matemática de la cosa, aunque les conste la moral, siempre que juzgan [...] forman mil dudas en la opinión»<sup>29</sup>. Gli obiettivi iniziali della critica illustrata gli sembrano chiari:

A tanta desmesura ha llegado ya este modo de crítica, que dan ocasión semejantes impugnadores [*dei falsi cronicones*] para que se pueda creer, o sospechar, que su intento no es otro que persuadirnos a que no se puede encontrar verdad en las historias, aun con tradición continua referidas, siempre que hay [sic] autor que omita, niegue o dude, y así dejarlo todo en duda. Y también se manifiesta que no procede con ánimo de indagar la verdad, solo sí de impugnar y poner duda en las cosas que se tienen como ciertas<sup>30</sup>.

Insomma, da seminare scetticismo. A prescindere da quanto eccessivo risulti tale giudizio alla luce della ricerca attuale<sup>31</sup>, dobbiamo aggiungere che il paradosso del caso sta nel fatto che, collocando la verità storica su un piano teleologico – quello della verità morale –, è lo stesso Montesinos che sembra negare alla storia la capacità di trovare un proprio fondamento epistemologico. Tuttavia, la causa del suo atteggiamento non risiedeva tanto nelle suddette questioni, quanto in ciò che era sicuro che le muovesse: il danno alla morale e alle istituzioni cristiane, di certi critici che intendevano

confundir la eclesiástica armonía y [...] turbar el gobierno de la iglesia [...] ¿Qué mayor absurdo, ni que cosa más indigna de un escritor erudito y cristiano? [...] ¡Oh maldita crítica, cuántos daños causas en los corazones cristianos!<sup>32</sup>.

---

26. MONTESINOS, 2019: I, 270.

27. *Ibid.*: I, 271-272.

28. Cf. ÁLVAREZ BARRIENTOS, 2006: 39-50.

29. MONTESINOS, 2019: I, 270.

30. *Ibid.*: I, 271.

31. *Vid.* MESTRE SANCHIS, 2003.

32. MONTESINOS, 2019: I, 271-272.

Si trattava, quindi, di elaborare una storia apologetica e teleologica, al servizio della morale e dei poteri dominanti. Tuttavia, di per sé, questo obiettivo non avrebbe tolto validità storica al suo lavoro, se fosse stato in grado di separare il piano della Storia da quello della morale. Neppure lo avrebbe fatto la pretesa di esaltare il sacro come elemento di rafforzamento della società di classe e delle sue istituzioni e corpi di governo, a parità di condizioni. Il problema, nel caso di Montesinos, risiede altrove: nell'accettazione e nell'applicazione continua dell'approccio della pia frode, e nell'uso di fonti la cui natura spuria, nell'epoca in cui scrive, era già più che ampiamente dimostrata. Inoltre l'Oriolano – come vedremo – fa della menzogna uno strumento che usa a sua discrezione quando è utile per i suoi scopi, siano essi l'esaltazione delle grandi questioni della fede o la soddisfazione degli orgogli campanilistici.

Pertanto, una prima evidenza appare chiara: la validità del *Compendio* come opera storica deve essere continuamente messa in discussione e sistematicamente raffrontata – quando possibile – alle fonti e agli strumenti critici. Orbene, nel costruire la sua opera, Montesinos vi incluse resoconti di fatti, di stile cronistico – quasi giornalistico, si potrebbe dire –, di cui era stato testimone oculare o di cui – essendo accaduti ai suoi tempi – aveva notizie dirette. Si tratta di informazioni molto dettagliate su ogni tipo di avvenimenti, la cui veridicità siamo riusciti a verificare in qualche occasione<sup>33</sup>. La questione che si pone ora, quindi, è se esistono nel *Compendio* informazioni di questo tipo riferite a catastrofi causate da agenti naturali e – in caso affermativo – quale grado di attendibilità o interesse possiamo accordare loro.

## LE PIENE DEL SEGURA NEL *COMPENDIO HISTÓRICO ORIOLANO* (1760-1809)

### *A. La disomogenea attendibilità delle informazioni*

Anche se, in maggiore o minore misura, i riferimenti all'ambiente naturale non mancano nella maggior parte degli autori citati, è indubbiamente Montesinos a trattare in modo più approfondito questi temi. In diversi passaggi il *Compendio* tratta di piaghe, epidemie, terremoti, gelate, caldo, siccità, precipitazioni straordinarie, tempeste elettriche e grandine, ma il Segura – asse della *huerta* e della vita stessa della città – monopolizza l'attenzione. In generale, Montesinos condivide con gli altri cronisti locali una visione encomiastica e piena di luoghi comuni circa la bontà – anche medicinale – delle acque del vecchio Táder (denominazione che gli antichi diedero al Segura) e della fertilità della sua

33. In particolare, rispetto all'eremo di San Cayetano de Crevillent. MAS, 35 (2017): 281.

*huerta*<sup>34</sup>, come possiamo vedere nell'immagine 2. In ciò, l'interesse dei suoi testi è minimo.

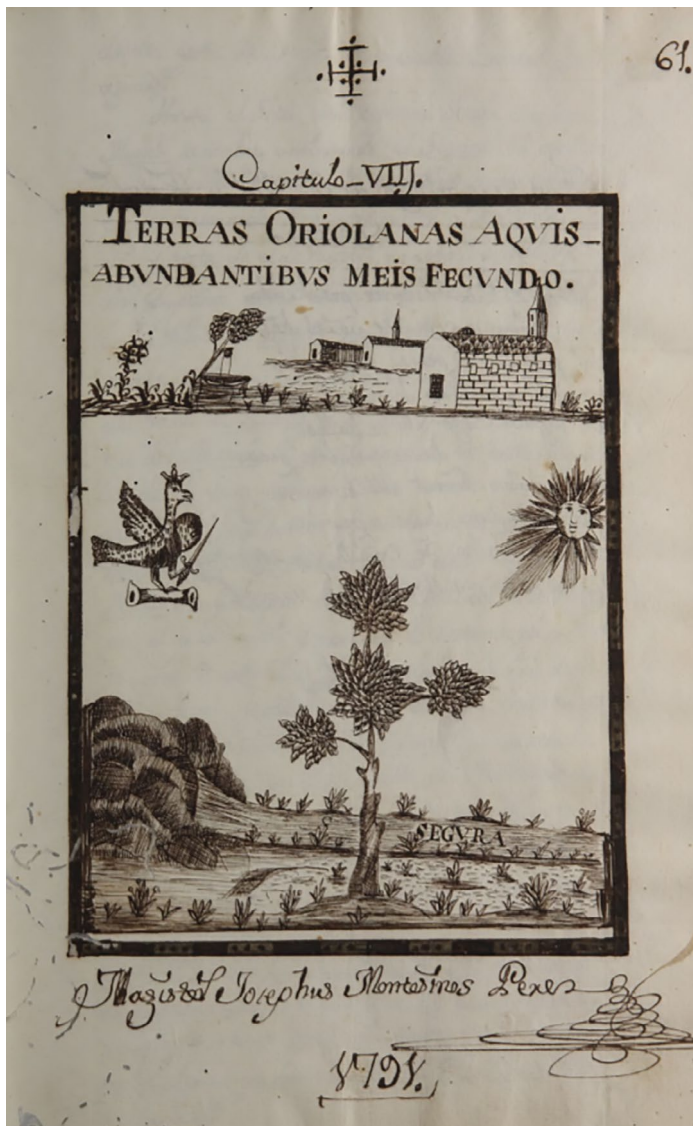


Immagine 2: Il Segura, chiave della fertilità della *huerta* di Orihuela (MONTESINOS, 2019: I, 357)

34. MONTESINOS, 2019: I, 291-294. *Ibid.*: I, 356-359.

Tuttavia, Montesinos era perfettamente cosciente delle numerose minacce che tanto indebolivano le strutture della vita nelle società dell'epoca (immagine 3), e immediatamente riconosce quella costituita dal fiume, soprattutto per le sue fiumane, di gran lunga il più importante tra i fenomeni naturali che cita.



Immagine 3: *Nemini parco* (Non perdono nessuno), «Jeroglífico de la muerte, que acaba con todas las grandezas de esta ciudad de Orihuela, ya referidas». Si noti che il letto del Segura appare sovradimensionato. MONTESINOS, 2019: III-1, 1361.

Anche in questo, Montesinos si lascia trasportare dall'amore patrio per affermare che il Segura era, ad Orihuela, più benigno che nella vicina Murcia (situata a poco meno di 20 km in linea retta a monte, anche se, dato lo scarso dislivello – circa 20 m – il fiume si snoda tra più meandri). Qualità, questa, che vincola senza esitare alla figura della patrona di Orihuela, la Madonna di Monserrate, la vera protagonista della sua narrazione:

Aunque esta nobilísima ciudad se ha visto molestada por nuestro Segura con algunas avenidas muy rigurosas, no obstante no ha experimentado (mediante el patrocinio de nuestra dignísima protectora María Santísima de Monserrate) los estragos y fatalidades que ha padecido Murcia con sus huertas y jardines<sup>35</sup>.

Il *Compendio* offre due diversi elenchi di inondazioni accompagnate dalla relativa descrizione. Il primo consta nel Libro I e si chiude il 30 giugno 1791<sup>36</sup>; il secondo figura nel Libro IV, ed è intitolato «Relación histórico-cronológica de varios prodigios obrados por María Santísima de Monserrate y en qué años se ha sacado su imagen en rogativa por pestes, langostas, lluvias, secas y riadas»; Montesinos lo firmò il 30 agosto 1809<sup>37</sup>, anche se l'ultimo riferimento a questo secondo rapporto corrisponde all'alluvione del 18 marzo 1806. In seguito, continuò ad aggiungere in altri volumi riferimenti a questo tipo di eventi, come avviene con l'inserimento delle piene del 1° settembre 1796<sup>38</sup> e del 20 dicembre 1799<sup>39</sup> (la cui assenza dal precedente rapporto era giustificata dal non aver dato luogo a rogazione), o descrizioni particolarmente dettagliate di alluvioni precedentemente riferite, come quella del 18 (o 28) dicembre 1796<sup>40</sup>, quella dell'11 ottobre 1797<sup>41</sup> e quella del 19 giugno 1798<sup>42</sup>.

In questo lavoro prenderemo in considerazione solo i riferimenti alle inondazioni del Segura contenute nel *Compendio* e comprese tra il 1760 e il 1809. Ciò per due ragioni. In primo luogo, perché tale è la cronologia che, all'incirca,

---

35. *Ibid.*: I, 369.

36. *Ibid.*: I, 369-376.

37. *Ibid.*: IV, 300-326.

38. *Ibid.*: XIV, 667-669.

39. *Ibid.*: XV, 1018-1019.

40. *Ibid.*: XIV, 733-738.

41. *Ibid.*: XV, 211-220.

42. *Ibid.*: XV, 367. Dobbiamo aggiungere che nel rapporto del 1791 Montesinos dice di aver stilato altri due elenchi più dettagliati delle inondazioni del Segura ad Orihuela. Uno si troverebbe nel capitolo 19, foglio 241 e ss. dello scomparso *Plan crítico-histórico-geográfico* (*Ibid.*: I, 374); l'altro nel tomo III, capitolo 35, dei *Blasones* (*Ibid.*: I, 372). Tuttavia, né consta nel terzo volume di quest'ultima opera esistente nell'ADO (non è organizzata in libri), né figura nel tal capitolo 35, visto che arriva solo fino al 26. Consultati gli indici dei restanti volumi, non risulta nemmeno negli stessi nessun resoconto di inondazioni. Questo tipo di situazioni non è per niente insolito quando si tratta di Montesinos.

corrisponde all'accentuazione dei fenomeni climatici estremi verificatisi all'epoca nell'area mediterranea, caratterizzata come «anomalia Maldà»<sup>43</sup>. In secondo luogo perché – nato nel 1745 – dobbiamo supporre che lo stesso Montesinos sia stato testimone diretto di tutti questi eventi: ovvieremo, così, alle imprecisioni causate da fonti intermedie e ci troveremo di fronte a una narrazione costruita di primissima mano.

Il risultato delle informazioni fornite da Montesinos si rispecchia nella tabella allegata che riportiamo alla fine del presente testo. Nei due rapporti che ci sono pervenuti con il *Compendio*, abbiamo individuato un totale di trenta inondazioni, più i due ulteriori episodi del 1796 e del 1799 che non diedero luogo a rogazione. Nella colonna A della tabella abbiamo assegnato ad ogni inondazione un numero in ordine cronologico (che useremo tra virgolette per riferirci ad esse nel testo), più i caratteri alfabetici A e B per le altre due, escluse da entrambi i rapporti. Nella colonna B riportiamo la data fornita da Montesinos, mentre le successive tre sono finalizzate a indicarne il riscontro mediante fonti primarie o secondarie<sup>44</sup>. Così, la colonna C indica se l'inondazione è verificata documentariamente al di là di ogni dubbio (riscontrata); la D, se le fonti consentono di mettere in relazione quella riferita da Montesinos ad almeno qualche episodio di eccesso idrico verificatosi in date prossime, anche se non si citano esplicitamente fiumane o piene (possibile); e, di contro, la colonna E vuole riflettere l'assoluta assenza di riferimenti documentari (non riscontrabile).

Pur disponendo di studi recenti e approfonditi sul regime climatico della conca del Segura in quell'epoca<sup>45</sup>, la verità è che, ancora oggi, continua a risultare estremamente problematico stilare un rapporto esaustivo e dettagliato delle fiumane che si verificarono. Da parte sua, come abbiamo visto, Montesinos avvertiva implicitamente il lettore del fatto che i suoi resoconti degli eventi non erano completi, indicando che includevano solo le inondazioni che avevano dato luogo alla celebrazione di una rogazione con la Madonna di Monserrate. Difatti, è facile verificare come il *Compendio* sia ben lungi dall'offrire un elenco compiuto delle fiumane avvenute nel periodo in esame<sup>46</sup>. Tra le assenze, particolarmente degna di nota è quella relativa alla rottura del bacino idrico di Puentes, che diede origine a una furiosa e rapida fiumana del Guadalentín – che si unì al Segura – nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1802. Anche

43. BARRIENDOS e LLASAT, 61 (2003): 191-216. ALBEROLA ROMÁ, 2014: 199-248.

44. Specifichiamo le suddette fonti in calce alla tabella allegata.

45. GIL GUIRADO, 2013: 468-496.

46. Mancano almeno gli episodi del 1764, 1766, 1768, 1770, 1772, 1773, 1775, 1776, 1777, 1779, 1782, 1783, 1784, 1790, 1792, 1794, 1797, 1802, 1803 e 1805. In alcuni di questi anni, Montesinos non segnala nessuna fiumana; in altri, il resoconto che offre è incompleto o inesatto (si verificarono inondazioni, ma non quando egli dichiara).

se sappiamo che spazzò via la città, Montesinos non ha dedicato nemmeno un breve commento a un fatto così importante – e crediamo che sia stato proprio per coerenza con i criteri dichiarati – nonostante il fatto che il 6 maggio si celebrò ad Orihuela una messa di ringraziamento<sup>47</sup>.

Tuttavia, ciò che più colpisce di tutto il quadro non è ciò che manca, ma ciò che emerge dalle informazioni stesse che contiene. Questo perché, nonostante il carattere teorico di testimonianza diretta degli eventi, non c'è il minimo riferimento documentario o bibliografico in relazione, sostanzialmente, alla metà degli episodi che Montesinos annota (15 di 32, il 47%, colonna E). Per di più, solo 8 fiumane (appena un quarto del totale, colonna C) possono considerarsi pienamente verificate, mentre per accettare le restanti 9 (colonna D) dobbiamo ricorrere ad episodi di eccesso di precipitazioni, sebbene la documentazione non indichi la esistenza di piene rilevanti e, ancor meno, di inondazioni.

La situazione è certamente sconcertante, soprattutto per la sicurezza, il dettaglio o l'immediatezza con cui Montesinos annota gli eventi che riteniamo non riscontrabili, conferendo loro, in alcune occasioni, uno straordinario tocco di veridicità. È possibile che qualcuno di questi casi si sia effettivamente verificato, pur non riuscendo a generare una qualche traccia documentale. È quel che potrebbe essere successo con i due episodi del 1796 [A] e del 1799 [B], in cui la piena non sarebbe stata accompagnata da piogge considerevoli nella stessa Orihuela e sarebbe diminuita nel giro di poche ore, senza causare danni. Tuttavia, cosa possiamo dire delle altre di questo gruppo? Sarebbero le seguenti (colonna E):

- Quella del settembre 1772 [3], che, dopo sei giorni di pioggia, avrebbe inondato le strade di Orihuela.
- Quella del novembre 1776 [6], che avrebbe anch'essa inondato la città.
- Quella del dicembre successivo [7], che non solo sarebbe stata preceduta da una settimana di piogge provocando nuovamente l'inondazione della città, ma avrebbe trascinato interi capanni lungo il letto del fiume e causato quattro morti per annegamento<sup>48</sup>, i cui cadaveri sarebbero stati rinvenuti di fronte a Molins, a valle.

---

47. RAMOS VIDAL, 1980: 19.

48. Com'è naturale, preoccupò i contemporanei il problema degli annegamenti nel fiume e nelle infrastrutture idrauliche (canali di scolo, collettori...), non solo a seguito delle fiumane, ma in tempi ordinari. Il canonico Marcelo Miravete de Maseres arrivò a costruire una macchina per resuscitare gli annegati in funzionamento tra il 1788 e il 1792, la cui virtù principale – come disse scherzosamente il suo inventore – era che da quando era stata creata, nessuno era caduto nel fiume, quando era abituale che, a fine settembre – momento in cui scriveva – fossero già avvenuti due o tre decessi l'anno per questa causa: la macchina funzionava



- Quella del marzo 1784 [13], in cui si sarebbero visti nuovamente nel letto alberi, animali, *barracas* (capanni), persone annegate e persino un carro con due buoi, tutto trascinato dal furioso Táder.
- Quella del dicembre 1784 [14], una grande fiumana causata dalle ripetute piogge, che avrebbe causato gravi danni, portando via capanni e demolendo alcune case.
- Quella del settembre 1785 [15], considerata da Montesinos come una delle più grandi che il fiume abbia mai avuto, e che avrebbe causato la caduta di diverse case.
- Quella del marzo 1786 [17], risultato di sei giorni di piogge e che causò «indecibles daños» alla città e alla *huerta*.
- Quella del dicembre 1786 [18], in cui le acque avrebbero oltrepassato le ringhiere del Ponte Vecchio.
- Quella del settembre 1787 [19], «cruel riada que pocas veces se ha visto». Secondo il nostro autore, avrebbe obbligato ad aprire i sepolcri della cattedrale affinché le acque si sommergessero più rapidamente, raggiungendo il loro livello nella chiesa del Carmine all'incirca fino alla sommità degli altari, per cui «se desquiciaron algunas sepulturas, echando fuera los cadáveres». Avrebbe anche causato il crollo di buona parte del palazzo episcopale, compresa la sua biblioteca, e l'annegamento di «algunos infelices».
- Quella del giugno 1798 [23], che, in mezz'ora, avrebbe allagato gli orti e le strade più profonde della città.
- Quella del novembre 1799 [24], nella quale «desde las once de su noche anterior hasta las seis de su tarde estuvo lloviendo tan tenaz y cruelmente, que pareció haberse rasgado las cataratas del cielo, como sucedió lo mismo por toda la parte de poniente, se formó una riada que puso a la ciudad en bastante consternación, por ver sus calles inundadas»<sup>49</sup>.
- Infine, le due del gennaio 1805 [27 e 28], che indulge nel descrivere, ma che avrebbero causato danni minori. Della prima di esse fornisce dei dettagli congiunturali che danno una verosimiglianza assoluta alla narrazione:

comenzó a crecer a las diez de la mañana, y tomó tanto aumento, que a las siete de la noche ya había cubierto el ojo del puente viejo, y sus aguas se tocaban desde las barandillas. Se tocó a rebato para que

---

soffiando agli annegati fumo di tabacco nell'ano attraverso una cannula. MARTÍNEZ GOMIS, 6-7 (1986-1987): 185-186.

49. MONTESINOS, 2019: IV, 318-319.

las gentes de las huertas se prepararan; la ciudad se puso en cuidado grande; tuvo varios derrames, pero sin daño. No se sacó a la Virgen Santísima (que se hallaba de rogativa en la Santa Iglesia Catedral) por considerar la dificultad que habría en contener a las gentes a la entrada de la ciudad, por estar sus puertas cerradas y con guardias por el temor de la peste en las vecinas ciudades de Cartagena y Alicante.<sup>50</sup>

Effettivamente, erano momenti di quarantena, a causa di quella «peste», cioè il contagio da febbre gialla che, dai mesi precedenti, dilagava in zona<sup>51</sup>. Tuttavia, vogliamo insistere: salvo per quanto riguarda la fiumana del gennaio 1784 [12], di tutte le altre che abbiamo soprariportato – e di qualcun'altra – non è rimasta la minima traccia né negli archivi, né nella bibliografia conosciuta.

Infatti, non possiamo stabilire alcun tipo di differenza narrativa – per la loro intensità o dettaglio – tra questi episodi non documentati e quelli che sono riscontrati o esiste la possibilità che siano veri. Pertanto, nel gruppo di quelli pienamente documentati (colonna C), ci sono:

- L'inondazione di *San Simón y San Judas*, del 28 ottobre 1769 [2], effetto di tre giorni consecutivi di piogge, con allagamento della città, della *huerta* e del *campo*.
- Quella di *San Pedro Pascual*, del 23 ottobre – anche se Montesinos la colloca lo stesso giorno del mese precedente – 1776 [5], che sappiamo essere il risultato dei contributi del Guadalentín e dello stesso Segura e alla quale – nonostante i danni e le vittime che causò soprattutto ad Orihuela – Montesinos non concede particolare rilevanza.
- Quella che colloca il 15 gennaio 1778 [9], avvenuta, in realtà, tre giorni prima, e che avrebbe causato varie esondazioni nella *huerta*, ma senza colpire la città.
- Le successive fiumane della prima metà di ottobre 1783 (inondazioni di *San Francisco de Asís y San Francisco de Borja*), sebbene Montesinos citi solo quella del 6 ottobre [11].
- La «razonable riada» del 15 novembre 1788 [20], risultato – sulla base delle informazioni delle fonti – dei contributi del Guadalentín, Mula e Segura.
- Anche se lo abbiamo incluso nel gruppo delle possibili (colonna D), c'è un'alta probabilità che sia certa quella avvenuta il 28 dicembre 1796 [21], che abbiamo citato ove opportuno.

---

50. *Ibid.*: IV, 323-324.

51. PASCUAL ARTIAGA, 17 (1998-1999): 173-192.

- Quella dell'11 ottobre 1797 [22], a cui consacra la descrizione più lunga. Secondo quanto indicato, da Alcantarilla (Murcia) fino a sfociare il fiume in mare, «se formó una laguna extraordinaria que en breve lo inundó todo de sierra a sierra», e non solo si sarebbero allagate anche le strade della città, ma che

Al otro día jueves 12 de octubre se desplomó en punto de las dos horas de su madrugada miserablemente la mayor parte de la obra de la mediana iglesia de Nuestra Señora de Loreto, cayendo al río su grande sacristía, con todos los ornamentos, el altar mayor y precioso camarín con la divina imagen de Nuestro Padre Jesús con la cruz a cuestras, cosa muy sensibles [sic] para los piadosos oriolanos. Enseguida se desplomaron varias casas que caían al río, y lo restante de la ciudad que pasaron de 300, no siendo menor el sentimiento y sobresalto que se tuvo al ver caer de un todo en medio de las aguas el puente nuevo, en punto de las seis de la mañana, sin suceder desgracia alguna, que fue otro de los milagros que obró María Santísima en un puesto tan pasajero, desde cuyas barandillas, sobre estar tan elevadas como estaban, se llegaron a tocar las aguas y lavarse los niños y mujeres las manos.<sup>52</sup>

Inoltre, essendo entrata l'acqua nei granai del palazzo episcopale, andarono perduti 500 cafissi di grano e 200 di orzo, i cui chicchi –essendo germogliati–, furono gettati per la maggior parte nel fiume, e furono demoliti per ordine della giustizia i portici dell'ingresso di Calle de la Mancebería, per cui – non tutto il male vien per nuocere – Montesinos annota che «ha quedado dicha calle más ancha y hermosa»<sup>53</sup>. L'impatto che questa inondazione provocò su di lui lo portò al punto di aggiungere al testo un ampio romanzo «curioso, histórico y contemplativo»<sup>54</sup>.

- Quella del 18 e 19 aprile 1801 [25], i cui danni considera minori.
- Infine, in questo gruppo, quella del 16 dicembre 1801 [26], di cui offre una vivida descrizione di qualche suo tratto:

Las huertas padecieron bastante por estar detenidas las aguas, pues hubo pobres gentes subidas a las laderas de las barracas sin comer sobre 30 horas, sufriendo las inclemencias de piedra, aire, relámpagos, truenos, centellas y rayos que cayeron en abundancia.<sup>55</sup>

52. MONTESINOS, 2019: IV, 316-317.

53. *Ibid.*: XV, 215.

54. *Ibid.*: XV, 215-220.

55. *Ibid.*: IV, 321-322.

Rimane l'insieme di quelle fiumane che, non avendo lasciato una traccia documentale definita, potrebbero essere associate ad episodi di eccesso idrico, constando documentata l'esistenza di precipitazioni di alta intensità oraria o di periodi prolungati di piogge persistenti (colonna D). Abbiamo escluso e considerato come non riscontrabile quella che Montesinos colloca il 21 settembre 1772, perché, anche se un forte acquazzone causò dodici morti il 13 settembre nelle vicinanze del porto situato sulla strada che collegava Murcia a Cartagena<sup>56</sup>, non c'è il minimo indizio che ciò provocasse un'alluvione rilevante proprio a Murcia, e ancor meno in Orihuela. Si tratterebbe, quindi, delle seguenti fiumane:

- Quella del 28 dicembre 1762 [1], di cui Montesinos disse che avvenne dopo un periodo di 32 giorni senza vedere il sole, e la verità è che il 15 gennaio 1763 il Comune di Murcia richiedeva al capitolo ecclesiastico la celebrazione di una rogativa *pro pluvia*, perché, a causa delle «las abundantes lluvias que se están experimentando días hace, están los ánimos contristados; la salud muy quebrantada; los labradores sin poder cultivar sus tierras; los sementeros casi perdidos, y sin uso el comercio por lo intraficable de los caminos», oltre ai danni causati alle case e alle infrastrutture agricole e irrigue murciane<sup>57</sup>.
- Quella del 28 gennaio 1776 [4]. Riguardo alla sua possibilità, possiamo dire che i municipi del murciano ricevevano – il 6 febbraio – la carta del decano e del capitolo ecclesiastico rendendoli partecipi della messa di ringraziamento per la benefica pioggia e la neve che erano appena cadute, quando, a metà gennaio, si era deciso di scendere alla Fuensanta a Murcia per una preghiera *pro pluvia*.
- Quella del 29 gennaio 1777 [8], «fatalísimo año» a causa delle inondazioni nei regni di Valencia e Murcia, e che Montesinos definisce una delle più grandi mai viste, sebbene gli indizi documentali siano certamente molto deboli e forse questa piena potremmo assegnarla a quelle che mancano di riscontro.
- Quella del 18 gennaio 1780 [10], che per Montesinos fu preceduta da quattro giorni di pioggia e avrebbe allagato orti e gran parte della città. Non lasciò traccia negli archivi di Orihuela, ma sì in quelli di Murcia, perché il 14 dello stesso mese il capitolo ecclesiastico decise di celebrare una solenne messa di ringraziamento per l'abbondante pioggia e neve appena cadute<sup>58</sup>.

---

56. Archivio Municipale di Murcia (AMM), *atti capitolari*, 15 e 19 settembre 1772.

57. AMM, *atti capitolari*, 15 gennaio 1763.

58. AMM, *atti capitolari*, 15 gennaio 1780.

- Quella dell'11 gennaio 1784 [12] è molto probabile poiché le fonti oriolane e murciane parlano di una precedente situazione di piogge continue e persistenti che rovinarono i raccolti e produssero una grave situazione di carestia.
- Quella del 14 e 15 (o 5, nella seconda relazione altera la data) ottobre 1785 [16], anche possibile, in quanto gli atti municipali murciani riportano un'inondazione del Sangonera con gravi danni, in quelle date<sup>59</sup>.
- Quella sopraccitata del 28 (anche se nel rapporto del 1809 la colloca il 18) dicembre 1796 [21], un anno complesso sia per la meteorologia, sia per i terremoti registrati, che Montesinos indulge nel descrivere. Tale inondazione sarebbe stata preceduta da nevicate nella Sierra España e dalla celebrazione di rogazioni *pro serenitate*, ampiamente descritte nel *Compendio*. Per le caratteristiche delle descrizioni che offre in testi separati<sup>60</sup> e per gli indizi documentali, riteniamo questa inondazione molto probabile.
- Quella del 17 novembre 1805 [29], in cui «se vieron venir barracas enteras y muchos enseres de valor, y en esta ocasión del susto murió insultado en el balcón de su casa en la plaza nueva el Dr. D. Simón Pardo de Angues, presbítero y misionero apostólico»<sup>61</sup>; sarebbe sostenuta da alcune fonti secondarie, ma non dalla documentazione storica.
- Infine, quella del 18 marzo 1806 [30], che potremmo considerare possibile se teniamo conto che il capitolo municipale di Murcia si riunì il 27 marzo di quell'anno dopo aver celebrato una messa di ringraziamento alla Madonna di La Fuensanta, evidentemente per il beneficio della pioggia, in cui questa avocazione era specializzata.

Tutto ciò che è stato rilevato impone una messa in discussione sistematica delle informazioni fornite dal *Compendio*. Sono dubbi che si estendono anche alle descrizioni delle alluvioni e dei danni provocati. Abbiamo infatti la interessante possibilità di effettuare una critica interna dei suoi testi: quella di confrontare i due rapporti esistenti sul periodo 1760-1791. In questo senso, entrambi includono per il suddetto intervallo un totale di 19 eventi, ma non si tratta di elenchi identici: l'alluvione del 24 marzo 1784 [13, non riscontrabile] non compare nel rapporto del 1809, mentre quella del 14 settembre 1785 [15, non riscontrabile] è assente da quella del 1791. Così appaiono nella tabella un totale di 20 episodi per questo sottoperiodo. Se il fatto è eclatante, non meno

59. AMM, *atti capitolari*, 22 ottobre 1785.

60. MONTESINOS, 2019: XIV, 733-738.

61. *Ibid.*: IV, 326.

sorprendenti sono altri aspetti, come il cambiamento delle date di una stessa inondazione da un rapporto all'altro [6, non riscontrabile; 16, possibile; 17, non riscontrabile], o il fatto che il giorno della settimana non corrisponda a quello della data (ad esempio, il 24 marzo 1784 non era lunedì, ma mercoledì): si tratta di un qualcosa che accade ripetutamente, anche se questo tipo di errore è più frequente nel rapporto del 1809 che in quello del 1791. Anche le differenze nel grado di informazione, o le contraddizioni tra i rapporti, sono abbondanti e notevoli. Così, e sempre per l'intervallo 1760-1791, mentre constano 10 rintocchi d'allarme nell'elenco del 1791, questi diventano 16 nell'elenco del 1809; se, nel primo rapporto, si menzionano esplicitamente 15 rogazioni con la Madonna di Monserrate e una con quella del Rosario, nella seconda tutte le uscite riguardarono solo la prima; secondo il rapporto del 1791, si contarono 5 uscite processionali a piedi sotto il pallio, che si riducono a 3 nel secondo; in carrozza – cioè, con un certo livello d'acqua tale da allagare la città – ne constano 10 nel primo rapporto e 13 nel secondo. Inoltre, in 4 delle inondazioni questo dato è contraddittorio, poiché in un rapporto si dice che l'uscita fu sotto il pallio e nell'altro in carrozza.

Possiamo anche trovare delle differenze per quanto riguarda l'importanza dell'inondazione o il rapporto dei danni. È difficile stabilire una gerarchia seguendo le sue qualificazioni, dal momento che Montesinos tende a ingrandirle: nonostante la visione attenuata che aveva offerto del fiume e persino delle sue fiumane, queste sono qualificate come «atroces», «cruelles», «furiosas» o «pocas veces vistas», e i danni sono solitamente descritti come «gravísimos», «innumerables», «indecibles», causanti «fatales estragos» o «muchas desdichas»... Neanche in questo gli elenchi sono identici, passi che qualche inondazione che, nel 1791, meritò la qualifica di «grave» passò a mera minaccia in quello del 1809 [12, possibile], mentre quella dell'ottobre 1783 [11, certa], qualificata come «la più crudele» nel 1791, scese un gradino nella seconda relazione, essendo definita solo come «memorabile» per i suoi «numerosissimi danni». A volte, Montesinos fa un'approssimazione un po' più obiettiva dei danni provocati: proprio quello del 1783 è l'unico caso in cui fornisce una stima economica delle perdite, valutandole in 15.000 *pesos fuertes*. Ma le discrepanze tra l'uno e l'altro elenco si mantengono in questi aspetti. Ciò che più conta e meglio descrive Montesinos, da buon «urban» del suo tempo, sono le inondazioni e i danni causati nel centro abitato di Orihuela. Così, nel 1791, annotava 7 alluvioni nella località (generalmente parziali; è frequente che specifici le strade e le zone allagate), rispetto alle 13 del 1809 (3 delle inondazioni del primo elenco non compaiono nel secondo). Lo stesso accade – sebbene sia meno specifico nei dettagli – quando fa riferimento alla *huerta*: 7 alluvioni nel primo rapporto e 11 nel secondo (anche con alcuni episodi non

comuni ai due elenchi). Aggiungiamo che solo in un'occasione – nel rapporto del 1809 – cita inondazioni nel *campo* oriolano.

Le contraddizioni emergono, del pari, in relazione ad un altro tipo di dettagli che conferiscono, indubbiamente, interesse letterario e spettacolarità alle narrazioni: i materiali e gli oggetti trascinati dal fiume, come alberi, capanni o letame; la caduta di edifici in prossimità dell'alveo o nella città stessa; gli animali trasportati dalla corrente e, infine, gli annegati. Di nuovo, gli elenchi per il periodo 1760-1791 divergono: nel rapporto di quest'ultimo anno compare solo un'inondazione [14, non riscontrabile] come causa della caduta di edifici; d'altra parte, questa stessa fiumana non avrebbe provocato tali effetti secondo il rapporto del 1809, che invece li annota in altri due [15, 19; ambedue non riscontrabili]. Nello stesso senso, il dettaglio del carro di buoi trascinato dalle acque che Montesinos riporta rispetto alla fiumana del marzo 1784, nel primo rapporto [13, anch'esso non riscontrabile], scompare in quello del 1809. Non si rileva una consonanza neanche in quelle che causarono morti. Nel rapporto del 1791, la fiumana del gennaio 1782 [12, possibile] avrebbe provocato l'annegamento di tre uomini, sei donne e due bambini, perché furono «poco cautos»; riguardo ad essa nulla si dice in quello del 1809, invece, cita il ritrovamento dei cadaveri a Molins in quella del dicembre 1776 [7, non riscontrabile].

In conclusione, dal confronto tra questi due elenchi di Montesinos emerge indubbiamente un panorama caotico, frutto quanto meno di una penna distratta, in cui ogni accenno di precisione o esattezza deve essere messo in discussione. Diremmo che, fortunatamente, non ci sono pervenuti quegli altri due elenchi ai quali faceva riferimento Montesinos, dato che, con tutta probabilità, avrebbero contribuito ad aumentare, invece di diminuire, lo stato di confusione e di stupore che in questa questione la lettura del *Compendio* produce. Dà, infatti, l'impressione che Montesinos abbia confuso delle fiumane con altre, o perfino che gli importasse ben poco di «costruire» inondazioni fittizie con frammenti presi da varie di quelle autentiche. Un esempio può essere illuminante in tal senso, come proposta per superare in qualche modo la contraddizione insita nell'avere, da una parte, la meticolosa descrizione di un'inondazione fornita dal *Compendio* e, dall'altra, una completa assenza della corrispondente traccia documentaria. Così, in due occasioni, si dice che l'acqua penetrò nella Cattedrale e che fu necessario aprire i sepolcri per facilitarne il drenaggio: nell'ottobre 1783 (rapporto del 1791) e nel settembre 1787 (rapporto del 1809). Potrebbe, Montesinos, star confondendo la prima [11, certa] con la seconda [19, non riscontrabile] nell'elaborare il secondo rapporto? Ci sembra un'ipotesi plausibile. Aggiungiamo che in quello stesso rapporto, scompare del tutto il dettaglio che invece era presente in quello del 1791 circa il 'fallimento' della

rogazione del 1783, che obbligò il prelado, D. José Tormo, ad intervenire, e su cui ritorneremo a suo tempo.

Quanto al resto, l'elenco delle inondazioni avvenute tra il 1792 e il 1809 comprende un minor numero di eventi (12, quelli del rapporto di quest'ultimo anno, più gli episodi indicati come A e B). La città si sarebbe allagata in almeno 7 inondazioni, la *huerta* in 8 e il *campo* in 1; e 9 dei 10 episodi furono accompagnati da rintocchi di allarme. A differenza del periodo precedente, non abbiamo la possibilità di riscontro interno in quanto si tratta di un solo elenco e, anche se buona parte di essi (esattamente la metà) seguiti ad essere impossibile da verificare, in linea generale gli eventi sono descritti in modo più prolisso e con un tono di maggiore immediatezza. Infatti, tra queste descrizioni, si trovano quelle più dettagliate e sicuramente attendibili di tutto il *Compendio*, in particolare quella dell'ottobre 1797 [22, certa], che include il suddetto racconto. Quanto alle rogazioni, la Vergine sarebbe uscita in processione 8 volte (le restanti 2 inondazioni sono quelle corrispondenti al gennaio 1805, con le misure contro il contagio), di cui 1 volta fu sotto il pallio e 6 in carrozza (nell'altra non viene indicato). Particolarmente degna di nota – ancora una volta – è quella dell'ottobre 1797, in cui la Vergine sarebbe stata trasportata in carrozza, ma «casi nadando» e solo fino al Ponte Nuovo, che oltretutto crollò qualche ora dopo la cerimonia, fortunatamente senza vittime (immagine 4).



Immagine 4. Il Ponte Nuovo di Orihuela, che «pereció miserablemente en 12 de octubre de 1799». MONTESINOS, 2019: I, 745.



*B. Il lancio del bouquet della Madonna di Monserrate in acqua, al centro del racconto di Montesinos*

Come si sarà potuto dedurre da quanto sopra, i racconti di Montesinos sulle piene e fiumane del Segura a Orihuela hanno un obiettivo centrale: porre in rilievo la capacità di intercessione della Madonna di Monserrate, patrona della città, per operare immediatamente la discesa delle acque e ottenere, così, la riduzione dei danni<sup>62</sup>. Sappiamo che nelle rogazioni contro la scarsità idrica – la minaccia più costante alla produzione agricola – la Madonna di Monserrate era frequentemente invocata come mediatrice ad Orihuela, così come, nella vicina Murcia, prima la Madonna della Arrixaca, poi quella della Fuensanta (già nel XVIII secolo), meritavano il patrocinio della città soprattutto per la loro capacità di ottenere il beneficio della pioggia. Tuttavia, colpisce che Montesinos presti appena attenzione alle siccità, rivolgendola – invece – agli accadimenti eccezionali rappresentati dalle piene del fiume.

Ad ogni modo, bisogna sottolineare che dietro queste avocazioni ci sono le principali corporazioni cittadine: nel caso della Madonna di Monserrate, il capitolo della cattedrale – che la prese sotto la sua protezione – e lo stesso Comune, che, generalmente, chiedeva la rogazione e assisteva sempre alla sua celebrazione. È, dunque, il prestigio istituzionale ad essere vincolato al culto e a plasmarsi – e impegnarsi – nella messa in scena cerimoniale che prevede il rito del lancio del bouquet della Vergine nelle acque, per placarle. Si conservano le istruzioni che, a metà del XIX secolo, dovevano essere osservate per la celebrazione di questo atto<sup>63</sup>; le descrizioni che ne fa Montesinos coincidono sostanzialmente con quella del suddetto libro, tranne per qualche variazione dovuta alle circostanze di ciascuna fiumana, e contengono – quasi inevitabilmente – le consuete contraddizioni dei suoi racconti. In sostanza, seguendo Montesinos, che – insistiamo – fa di questo rituale l'asse dei suoi testi e che in qualche caso [25 e 26, certe] arriva a fornire l'elenco nominativo dei principali individui partecipanti, solitamente l'immagine era condotta a piedi e sotto un pallio – se le strade non erano allagate – o in carrozza – se già allagate e non transitabili nel primo modo –, trasportata dai membri del capitolo ecclesiastico – che gestiva interamente l'atto –, seguito dalla corporazione municipale e da un ampio accompagnamento (fino a duemila persone arriva a indicare a

62. La Madonna di Monserrate era patrona della città dal 1633; nella seconda metà del Settecento si costruì il suo «fastuoso» santuario, e negli anni '80 del suddetto secolo si celebrava un solenne ottavario nella Cattedrale che culminava il 15 settembre con processione. VILAR, 1981: IV-II, 407. Si trattava, dunque, di una devozione in pieno zenit.

63. ADO, «Modo de echar el ramo» (4 marzo 1857), *Manual e instrucciones que el sacristán mayor y los otros sacristanes y campaneros deben observar y guardar* (anche noto come *Libro verde*): 102. CECILIA ESPINOSA, 2015: 300-301.

proposito dell'inondazione dell'11 ottobre 1797). La meta della comitiva era il cosiddetto Ponte Vecchio, a valle (sebbene, in caso di grave inondazione, la comitiva raggiungesse solo il Ponte Nuovo, a monte, supponiamo che sia per la sua maggior vicinanza al santuario de Monserrate<sup>64</sup>). Lungo il percorso si cantavano litanie (le istruzioni del 1857 specificano che doveva essere la laurenzana, ma, in un caso [25, certa], Montesinos indica la litania maggiore, forse per le date in cui accadeva). Giunta la comitiva al ponte, si intonava il Salve Regina e si gettava nel fiume il bouquet della Vergine (le volte in cui lo indica il *Compendio*, per mano del decano; per mano del presbitero che officiava la cerimonia, secondo, invece, il documento ottocentesco), momento culminante che l'immagine 5 rispecchia.



Immagine 5. Solitamente le rogazioni per lanciare il bouquet e placare le acque avevano come meta il Ponte Vecchio di Orihuela. MONTESINOS, 2019: I, 69.

64. Si cita in due occasioni il Ponte Nuovo come meta: l'inondazione del 21 dicembre 1786 [17, non riscontrabile], durante la quale le acque avrebbero oltrepassato i parapetti del Ponte Vecchio; e quella dell'11 ottobre 1797 [22, certa], in cui – come abbiamo visto – la comitiva uscì «casi nadando», e a causa della quale crollò e fu distrutto il ponte stesso, che, secondo Montesinos, fu «rinnovato e abbellito» nel 1814 (immagine 4).

Nella quasi totalità dei casi, Montesinos ci dice che il risultato fu – ovviamente – immediato: avveniva il miracolo, le acque si calmavano e cominciavano a ritirarsi, i timori svanivano, e il corteo tornava indietro cantando la litania lauretana (aspetto in cui Montesinos e le istruzioni del 1857 coincidono). In poche occasioni la Madonna di Monserrate<sup>65</sup> non usciva, o perché – come abbiamo detto – le acque cominciavano a ritirarsi prima che ci fosse il tempo di organizzare la rogazione [A e B, non riscontrabili], o perché la città sarebbe stata chiusa nel gennaio 1805 a seguito delle misure contro il contagio da febbre gialla, sebbene sarebbero state cantate, alla presenza dell’immagine, il Salve Regina e la litania lauretana, sempre con la partecipazione di entrambi i capitoli e con i medesimi effetti favorevoli sulle acque [27 e 28, non riscontrabili]. In ancora meno occasioni, il rituale del lancio del bouquet non avrebbe avuto effetto immediato. L’esempio più rilevante è dato dalle ondate della piena di inizio ottobre 1783 [11, certa], in cui, dinanzi all’assenza di risultato, il vescovo Tormo avrebbe ordinato l’esposizione di Gesù sacramentato, per un periodo di tre ore, nella Cattedrale e nelle Parrocchiali di Santiago e delle Sante Giusta e Rufina (un particolare che, come abbiamo anticipato, fu depennato nel rapporto del 1809). D’altra parte, nelle fiumane di aprile e dicembre 1801 [25 e 26, certe], le acque avrebbero continuato a salire dopo il lancio del bouquet, ma, quantomeno, avrebbe smesso di piovere e sarebbero cessate le devastazioni. Infine, nell’inondazione del novembre 1805 [29, possibile], il bouquet sarebbe stato lanciato prima dal ponte, dal decano, per poi ripetersi il rituale per opera del vescovo Francisco Cebrián, che lo avrebbe lanciato – senza che se ne spieghi il motivo – dalla galleria del palazzo episcopale, situata – ieri come oggi – proprio sul fiume.

## CONCLUSIONI

Tralasciando gli errori, gli sbagli, le confusioni e le logiche sviste in un’opera delle dimensioni del *Compendio*, nell’iniziare questo lavoro eravamo già pienamente consapevoli della capacità di Montesinos, se l’oggetto della sua narrazione lo richiedeva, di ricorrere all’invenzione e al falso: senza andare oltre, nella sua volontà di creare trascorsi illustri e remoti per ogni popolazione della diocesi, sono innumerevoli, nel corso del *Compendio*, gli esempi di iscrizioni, monete e personaggi falsamente attribuiti, quando non esclusivo prodotto della sua mente. La cosa sorprendente, per così dire, è stata verificare che questo procedere lo estese anche alle descrizioni degli episodi dell’epoca in cui visse.

65. Ricordiamo che nel rapporto del 1791 si cita una rogazione alla Madonna del Rosario, che scompare in quello del 1809.

A ciò contribuisce, come abbiamo visto in dettaglio, la sua visione della storia come disciplina del contingente, il cui oggetto centrale è – al di sopra di qualunque altro criterio – la ricerca di verità morali, aperta alla pia frode, all’uso dei falsi *cronicones* e all’assoluto ripudio della critica illuminata. Montesinos continuava a pensare in termini molto tipici dell’Antico Regime, nelle cui storie non vi furono altri protagonisti che la nobiltà, il clero e le persone illustri, distinte o di riconosciuta santità. Prova evidente è che nelle sue decine di migliaia di pagine, i ceti popolari appena compaiono, o che – quando li considera poveri – difficilmente sono qualcosa di più che mere comparse, necessarie affinché la Chiesa possa soccorrerli con la carità. A ciò si aggiungono – anche se si tratterebbe di questioni da approfondire – le sue passioni (fu senza dubbio un sincero devoto della Madonna di Monserrate), le esigenze tacite – neanche tanto – imposte dai suoi rapporti sociali, e la propria evoluzione storica dell’epoca in cui visse (dedicò, infatti, ampie pagine a descrivere e aborrire la Rivoluzione Francese, o l’invasione napoleonica), che non contribuirono per nulla a una sua seppur minima apertura ideologica. Niente di strano, dato l’ambiente intellettuale della Orihuela dell’epoca, perfettamente descritto da M. Martínez<sup>66</sup>. Al di là di possibili – e frequenti – interessi materiali di fondo<sup>67</sup>, che in questa sede non abbiamo potuto identificare, Montesinos fu un falsificatore di un altro tipo, e non proprio migliore: quello mosso da interessi essenzialmente ideologici. Non stiamo affermando che tutto ciò che ha scritto è falso, dato che ogni buona bugia ha bisogno di una parte di verità per essere credibile. E anche se possiamo rinvenire nella sua opera documenti di grande valore, indubbiamente autentici, di cui altrimenti non avremmo traccia, se quanto abbiamo esposto finora servisse almeno ad impedire alle fandonie di Montesinos di continuare a insinuarsi nelle pubblicazioni attuali – che non menzioneremo – ci riterremo soddisfatti. Più in generale, è questo un monito metodologico che potremmo estendere a buona parte della produzione storiografica dell’epoca, nella misura in cui gli storici, che sono costruttori di narrazioni ad alto grado di elaborazione e con obiettivi complessi, si allontanano dall’ingenuità, dalla sincerità e dall’interesse immediato e specifico che guidava gli autori di un altro tipo di fonti, come le *dietarios* (libro giornale) o simili, per attenerci al tema – quello del clima e dei disastri – che stiamo trattando<sup>68</sup>.

---

66. MARTÍNEZ GOMIS, 1987: II, 179-191, e, in generale, il capitolo V della suddetta opera.

67. L’esaltazione di determinate devozioni andava solitamente insieme a lotte per interessi economici e istituzionali e, spesso, provocavano il «rifacimento» dei fatti avvenuti attraverso scritti e pubblicazioni adeguate. Un esempio – tra i tanti – recentemente studiato in ALBEROLA y LA PARRA, 2021: 31-35.

68. ALBEROLA y MAS, 2016. ALBEROLA ROMÁ, 2016.

Non vogliamo, tuttavia, concludere queste righe senza scrivere alcune cose a favore di Montesinos. In primo luogo, abbiamo visto che un gruppo significativo delle inondazioni che annota nel *Compendio* mancano del minimo supporto documentario e probabilmente sono inventate o costruite con resoconti di altre che sono vere. Orbene, a questo proposito vanno effettuati due tipi di precisazioni. In primo luogo, dobbiamo tenere presente che le fiumane sono eventi che lasciano prove documentali più difficilmente rispetto alla siccità. Vi è, dunque, la possibilità – come abbiamo già indicato – che alcune di quelle considerate, in questa sede, non riscontrabili – specialmente se sono di scarsa importanza, come quelle del 1796 [A] e del 1799 [B] – siano realmente accadute: in tali casi, la testimonianza di Montesino sarebbe l'unica pervenutaci. Inoltre, negli studi futuri si dovrà tenere presente – per delle analisi più dettagliate – la maggior parte di quelle che abbiamo ritenuto possibili, data l'esistenza di episodi idrici correlati – soprattutto precipitazioni – avvenuti simultaneamente nelle aree limitrofe. E naturalmente, pur sempre con le dovute precauzioni, dobbiamo dargli credito per le descrizioni delle inondazioni pienamente verificate.

In secondo luogo, anche se Montesinos erra o falsa riguardo a specifiche inondazioni, potrebbe star descrivendo meccanismi reali del comportamento climatico della sua epoca. In particolare, vogliamo porre l'attenzione sulle fiumane causate da disgeli. Da un lato, dei 32 episodi che abbiamo inventariato, 14 (41%; 2 verificati, 6 possibili, 6 non riscontrabili) sarebbero avvenuti in inverno (nei mesi di dicembre e gennaio). In più, Montesinos non cessa di far mostra di opinioni climatologiche proprie. È questo il caso di quando, riferendosi alla fiumana che colloca il 19 giugno 1798 [23, non riscontrabile], commenta che si tratta di un «tiempo no natural para lluvias tan crecidas y obstinadas». Ancor più interessante è quando sottolinea che la causa di alcune di queste fiumane risiede nel rapido scioglimento delle nevi della Sierra Espuña e di altre montagne vicine, a seguito del sole e del vento caldo di ponente che sarebbe venuto dopo i temporali: nello specifico, si riferisce a quelle dell'11 gennaio 1784 [12, possibile], quella del 20 dicembre 1799 [B, non riscontrabile] e quella del 22 gennaio 1805 [27, non riscontrabile]. La verità è che risulta difficile credere che stia fingendo quando, nel riferirsi a quest'ultima, ci dice che, non avendo piovuto nel «hemisferio oriolano [...] se formó de varios aires calientes de poniente, y el sol fuerte que deshicieron las innumerables nieves que había en 28 leguas de esta contornada»<sup>69</sup>, per poi, subito dopo, descrivere l'evoluzione oraria della inondazione. Per quale motivo avrebbe disegnato, Montesinos, una strategia per evidenziare che la metà delle inondazioni avevano luogo nei mesi invernali, o che, almeno in parte, si dovevano a un meccanismo prodotto

69. MONTESINOS, 2019: IV, 323-324.

dall'effetto *foehn* dei ponenti nella sua zona? Non sembra che ci sia una risposta plausibile a una domanda del genere, cosa che avallerebbe, come abbiamo detto, se non l'accuratezza delle inondazioni, almeno l'esistenza di un meccanismo meteorologico sufficientemente consistente da attirare l'attenzione di Montesinos. In definitiva, riteniamo che si tratti di un fatto da tenere presente, con maggior attenzione, nelle future indagini.

TABELLA ALLEGATA  
RISCONTRO DELLE INONDAZIONI RIPORTATE NEL  
*COMPENDIO HISTÓRICO ORIOLANO (1760-1809)*

A	B	C	D	E
N.º ORDINE	DATA MONTESINOS (AAAA/MM/GG)	RISCONTRATA	POSSIBILI EPISODI IDRICI RIPORTATI	ASSENZA DI RIFERIMENTI
1	1762/12/28		•	
2	1769/10/28	•		
3	1772/09/21			•
4	1776/01/28-30		•	
5	1776/09/23 [1776/10/23]	•		
6	1776/11/10-11[1]			•
7	1776/12/13			•
8	1777/01/29		•	
9	1778/01/15	•		
10	1780/01/18		•	
11	1783/10/06-11	•		
12	1784/01/11		•	
13	1784/03/24			•
14	1784/12/13			•
15	1785/09/14			•
16	1785/10/14-15 [5]		•	
17	1786/03/11 [1]			•
18	1786/12/21			•
19	1787/09/07			•
20	1788/11/15	•		
A	1796/09/01			•

21	1796/12/18		•	
22	1797/10/11	•		
23	1798/06/19			•
24	1799/11/29			•
B	1799/12/20			•
25	1801/04/18-19	•		
26	1801/12/16-17	•		
27	1805/01/22			•
28	1805/01/30-31			•
29	1805/11/17		•	
30	1806/03/18		•	

Fonti primarie: Archivo Municipal de Orihuela (AMO), Archivo Diocesano de Orihuela (ADO), Archivo Municipal de Murcia (AMM).

Fonti secondarie e bibliografia: ALBEROLA, 2006. ALBEROLA, BUENO y GARCÍA, 2016. COUCHOUD y SÁNCHEZ FERLOSIO, 1965. RAMOS VIDAL, 1980. OLEZA, 1991. GARCÍA TORRES, 2018. CHS, 2021.

Ringrazio in modo particolare il dottorando Claudio Cremades Prieto per i riferimenti forniti sugli archivi di Orihuela e le fonti secondarie.

## BIBLIOGRAFÍA

- ALBEROLA ROMÁ, Armando, «Entre la sequía y la inundación. Una aproximación a las avenidas históricas de los ríos valencianos durante el siglo XVIII», in *Riesgo de inundaciones en el Mediterráneo occidental*, Madrid, Casa de Velázquez-Universidad de Alicante, 2006: 1-30.
- ALBEROLA ROMÁ, Armando, *Los cambios climáticos. La Pequeña Edad del Hielo en España*, Madrid, Cátedra, 2014.
- ALBEROLA ROMÁ, Armando, «Clima, desastre y religiosidad en los dietaristas valencianos de los siglos XVI y XVII», *Obradoiro de Historia Moderna*, 25 (2016): 41-66.
- ALBEROLA ROMÁ, Armando, BUENO VERGARA, Eduardo y GARCÍA TORRES, Adrián, «Sequía y rogativas en tierras meridionales valencianas durante el siglo XVIII», in Luis Alberto Arriola y Armando Alberola (eds.), *Clima, desastres y convulsiones sociales en España e Hispanoamérica, siglos XVII-XX*, Zamora de Michoacán, El Colegio de Michoacán-Universidad de Alicante, 2016: 123-155.
- ALBEROLA ROMÁ, Armando y LA PARRA LÓPEZ, Santiago, «Gandía, 1724. Entre lo vivido y lo recreado: terremotos, santos protectores y pugna de devociones», in Gloria Franco, Inmaculada Arias de Saavedra y Ofelia Rey, *El telar de la vida: tramas y urdimbres de lo cotidiano. Maneras de vivir en la España moderna*, Gijón, Ediciones Trea, 2021: 25-35.

- ALBEROLA ROMÁ, Armando y MAS GALVAÑ, Cayetano, «Introducción», in Juan Bautista Maltés y Lorenzo López, *Ilice ilustrada: Historia de la Muy Noble, Leal y Fidelísima Ciudad de Alicante* (ed. facsímil a cargo de M.<sup>a</sup> Luisa Cabanes y Susana Llorens), Alicante, Ayuntamiento de Alicante, 1991: 11-38. DOI: <https://doi.org/10.15304/ohm.25.3279>.
- ALBEROLA ROMÁ, Armando y MAS GALVAÑ, Cayetano, «Vulnerabilidad y capacidad de resistencia frente al desastre en la España Mediterránea (Siglos XVI-XVIII). Fuentes para su estudio», in Armando Alberola e Luis Alberto Arrijoja (coord.), *Clima, desastres y convulsiones sociales en España e Hispanoamérica, siglos XVII-XX*, Universidad de Alicante-El Colegio de Michoacán, 2016: 41-60.
- ALENDÁ, José, *Grandezas y antigüedades de la Ciudad de Origüela y su fundación* (original manuscrito de 1618; copia s. XVIII, Universidad de Valladolid). Disponible su <http://uvadoc.uva.es/handle/10324/301> [consultato il 10 luglio 2021].
- ALMUNIA, Antoni, *Libre de tots los actes, letres, privilegis y altres qualsevol provisions del Consell d'Oriola* (manuscrito de 1620), ed. de Antoni Mas i Miralles, Valencia, Universitat de València, 2008.
- ÁLVAREZ BARRIENTOS, Joaquín, «La figura del escritor en el siglo XVIII», *Cuadernos de Ilustración y Romanticismo*, 2 (1992): 13-30.
- ÁLVAREZ BARRIENTOS, Joaquín, *Los hombres de letras en la España del siglo XVIII. Apóstoles y arribistas*, Madrid, Castalia, 2006.
- [Anónimo] «Las riadas desde el año 1535 hasta la de Santa Teresa en 1879», *Oleza* [senza numerazione] (1991) [senza impaginazione].
- BARRIENDOS, Mariano e Llasat, Carmen, «The case of the 'Maldà' Anomaly in the western mediterranean basin (1760-1800): an example of a strong climatic variability», *Climatic Change*, 61 (2003): 191-216. <https://doi.org/10.1023/A:1026327613698>.
- BELLOT, Pedro, *Anales de la ciudad de Orihuela* (manuscrito de 1622), ed. de Antonio Torres Fontes, Orihuela, Casino orcelitano, 1954.
- CARRASCO RODRÍGUEZ, Antonio, *La ciudad de Orihuela y el pleito del obispado en la Edad Moderna*, tesis doctoral, Universidad de Alicante, 2001. Disponible su <http://hdl.handle.net/10045/3357> [consultato il 10 luglio 2021].
- CECILIA ESPINOSA, Mariano, *El patrimonio cultural de la ciudad de Orihuela. Un modelo para la gestión integral de los bienes culturales*, tesi dottorale, Universidad de Alicante, 2015. Disponible su: <http://hdl.handle.net/10045/50358> [consultato il 10 luglio 2021].
- Confederación Hidrográfica del Segura (CHS), *Cronología de riadas en la cuenca del Segura*, <https://www.chsegura.es/es/confederacion/unpocodehistoria/cronologia-de-riadas-en-la-cuenca-del-Segura/> [consultato il 10 luglio 2021].
- COUCHOUD SEBASTIÁ, Rafael e SÁNCHEZ FERLOSIO, Rafael, *Efemérides hidrológica y fervorosa*, Madrid, Silverio Aguirre, 1965.
- FERRANDO, Antoni, «Una revisió crítica del Barroc valencià», *Caplletra*, 52 (Primavera 2012): 113-152.



- GALIANO PÉREZ, Antonio Luis, *Joseph Claramunt Vives de Alulayes y Lillo, un canónigo oriolano del siglo XVIII*, Alicante, Colegio oficial de peritos e ingenieros técnicos industriales de Alicante, 1999.
- GALIANO PÉREZ, Antonio Luis, «Burgos y Orihuela, en el crisol de la Historia», en José Manuel López Gómez e Isaac Rilova Pérez (coords.), *Del pasado al futuro: una colaboración permanente*, Real Academia Burgense de Historia y Bellas Artes-Institución Fernán González, Burgos, 2021: 191-211.
- GARCÍA TORRES, Adrián, *Riesgo climático y desastre en tierras meridionales valencianas durante el siglo XVIII*, San Vicente del Raspeig, Universidad de Alicante, 2018.
- GIL GUIRADO, Salvador, *Reconstrucción climática histórica y análisis evolutivo de la vulnerabilidad y adaptación a las sequías e inundaciones en la cuenca del Segura (España) y en la cuenca del río Mendoza (Argentina)*, tesi dottorale, Universidad de Murcia, 2013. Disponible su: <http://hdl.handle.net/10201/36964> [consultato il 10 luglio 2021].
- MARTÍNEZ GOMIS, Mario, «D. Marcelo Miravete de Maseres y sus proyectos de prevención médico-sanitaria en la Orihuela del siglo XVIII», *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, 6-7 (1986-1987): 169-191.
- MARTÍNEZ GOMIS, Mario, *La Universidad de Orihuela, 1610-1807. Un centro de estudios superiores entre el barroco y la Ilustración*, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil Albert, 1987.
- MARTÍNEZ GOMIS, Mario, «Vida y milagros –escasos– de D. José Montesinos: un gramático del siglo XVIII», *Canelobre*, 29-30 (1995): 79-88.
- MARTÍNEZ PATERNA, Francisco, *Breve tratado de la fundación y antigüedad de la muy noble y leal ciudad de Origuela*, Orihuela, Agustín Martínez, 1612 (Ed. facsimile con studio preliminare, note e indici di Antonio Luis Galiano Pérez, Orihuela, Caja de Ahorros de Alicante y Murcia, 1984).
- MAS GALVAÑ, Cayetano, «Aproximación a un hombre del Barroco: notas en torno a Francisco Cascales», *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, 3 (1983): 191-224.
- MAS GALVAÑ, Cayetano, «Introducción», in Vicente Bendicho, *Chronica de la Muy Ilustre, Noble y Leal Ciudad de Alicante* (ed. de M.<sup>a</sup> Luisa Cabanes Catalá), Alicante, Ayuntamiento de Alicante, 1991, III-3: 911-938.
- MAS GALVAÑ, Cayetano, «Natura i catàstrofes en les *Décadas* de Gaspar Escolano», *Afers*, 69 (2011): 311-336.
- MAS GALVAÑ, Cayetano, «Devociones, conflictividad y clima. Los santuarios de Nuestra Señora de las Virtudes (Villena) y San Cayetano (Crevillent) durante la Edad Moderna», *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, 35 (2017): 254-307. DOI: 10.14198/RHM2017.35.08.
- MESTRE SANCHIS, Antonio, «Del Renacimiento a la Ilustración», *Historia de la provincia de Alicante. IV. Edad Moderna*, Murcia, Ediciones Mediterráneo, 1986: 367-397.
- MESTRE SANCHIS, Antonio, *Apología y crítica de España en el siglo XVIII*, Madrid, Marcial Pons, 2003.

- MONTESINOS PÉREZ MARTÍNEZ Y ORUMBELLA, José, *Compendio Histórico Chronológico de la Fundación de la Ciudad de Orihuela, grandezas de su Santa Catedral Iglesia, y excelencias de su apostólico obispado* (o *Compendio Histórico Oriolano*), manoscritto del 1789-1815, 15 libri in 20 volumi. Edizione facsimile digitale di Caja Rural Central, 2019, <https://centenariocrc.com/compendio/>.
- PASCUAL ARTIAGA, Mercedes, «Las reacciones de la población alicantina frente a la epidemia de fiebre amarilla de 1804», *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, 17 (1998-1999): 167-192. <https://doi.org/10.14198/RHM1998-1999.17.09>.
- RAMOS VIDAL, Juan A., *Demografía, economía (Desamortización bajo el reinado de Carlos IV) y sociedad en la comarca del Bajo Segura durante el siglo XVIII*, Orihuela, Caja de Ahorros de Alicante y Murcia, 1980.
- VILAR, Juan Bautista, *Historia de la ciudad de Orihuela. IV. Orihuela, una ciudad valenciana en la España Moderna* (3 vols.), Orihuela, Caja de Ahorros de Alicante y Murcia, 1981.